

[58] LIBRO NONO

Corradino era già sceso in Italia sino dal 1267. Accolto come si disse in Verona nella quale vigevano le discordie per invidie fra i San Bonifacio ed i Della Scala o Scaligeri, passava rapidamente per l'Italia, ed il suo partito sempre ingrossava a scapito del Guelfo. Volavano le scomuniche, gl'interdetti. Non entrava nella Brescia guelfa che pochi anni dopo sarebbe divenuta fiera ghibellina: andava alla sua fedele Cremona, indi a Lodi, a Pavia che erano per lui. Pisa lo accoglieva, indi Toscana tutta. L'Angioino lo aveva preceduto nella Puglia. Intanto Clemente IV continuava la sommozzione dei popoli. Dopo alcune battaglie contro Carlo d'Angiò in cui restava vincitore nel 23 agosto 1268 al lago Fucino o di Celano, rimaneva prigioniero del crudele ed impostore Angioino che lo condannava a morte, chè si eseguiva la sentenza in Napoli. Lo sventurato Corradino prima di sottoporre la sua testa alla mannaia del carnefice, gettava un guanto alla moltitudine, quasi cercando chi lo vendicasse, e dal tradimento del Papa, e da quello dei Francesi. Questo guanto gettato agli Italiani allora instupiditi, nulla fruttava a sua vendetta; ma i giudizi di Dio sono incomprensibili; la Sua longanimità è tremenda! Chi lo avrebbe immaginato giammai dopo *seicento e due anni* il Signore non ne facesse la più terribile vendetta! Ora 1871, noi vediamo il Romano Pontefice spoglio de' suoi stati, non solo di quelli che per guerre, forzate dedizioni, erano suoi: ma persino di quelli che nel VII secolo erano al Pontificato donati dal popolo, e da Carlomagno confermati, al medesimo tolti dalla nazione italiana. Noi ora vediamo la Francia che in questi ultimi anni moderava la politica dell'Europa, battuta dall'Alemagna, e poco meno che schiacciata! Il sangue dell'infelice Corradino, Svevo bensì, ma in cui scorreva sangue italiano per Costanza sua bisava, portò le maledizioni e le guerre per la superbia e l'insaziabile mania di dominare dei Pontefici e della Francia¹¹⁵.

Morto Corradino si rialzava il partito Guelfo. Carlo d'Angiò mandava suoi messi per l'Italia, alle città Ghibelline e Guelfe insieme. Trovava partito forte nelle Guelfe. Brescia che aveva subito il dominio dei Torriani, sebbene Guelfi, si dava a Carlo d'Angiò, così i suoi paesi tra quali Lonato. I Ghibellini si rialzavano a Milano. Moriva Gregorio X successore a Clemente IV. Si battevano però sempre i Guelfi Bresciani coi loro compatrioti Ghibellini, e si atterrava la Rocca o Castello di Manerbio difeso dai Ghibellini, 1269. Nelle Rocca poi di Manerba erano i Cattanei della Vallecamonica, i quali Ghibellini vedendo il loro partito in pericolo per la preponderanza del Guelfo la cedevano ai Veronesi; 1270. Ma i Torriani non erano Guelfi che in apparenza. I nobili che non attendevano che il momento di riprendere il sopravvento si associavano al medesimo. Ma intanto si formava un potente partito che avrebbe finito in pochi anni colla distruzione degli stessi Torriani. Ottone Arcivescovo di Milano muoveva contro i Torriani, ed i nobili Guelfi che trionfavano dei medesimi e del comune; ma l'Arcivescovo,

¹¹⁵ Per la morte di Corradino v. Enciclopedia Italiana di G. Tasso. Venezia, vol. VI, pag. 1136.

Ghibellino, nella battaglia di Desio in cui prendeva l'offensiva rimaneva padrone del campo, per cui i Torriani furono scacciati da Milano 1277. Vedendo Bacchino da Manerba che il partito Guelfo vacillava cedette quella Rocca ad Alberto della Scala che si era fatto Signore di Verona, e da qui la Signoria degli Scaligeri incomincia; come ha principio dalla battaglia di Desio quella dei Visconti, principata dall'Arcivescovo Ottone Visconti che si era fatto Signore di Milano. Due famiglie potenti, che si guerreggiavano a vicenda per sete ed ingordigia di dominio.

Era Vescovo di Verona Timidio ex frate dominicano. Alle sventure d'Italia si aggiungeva il tremendo tribunale dell'Inquisizione, istituito da tempo da Innocenzo III: istituzione che veramente disonora il suo Pontificato. Il Vescovo Timidio fanatico crudele faceva arrestare quanti credeva sospetti di eresia, di scisma, li faceva chiudere nel Castello di Sermione. Correva voce che colà questi poveri sciocchi avessero convegno. Il Timidio predicò la crociata contro questi infelici. Frate Filippo Bonacolsi inquisitore, Pinamonte suo padre Podestà di Verona, e lo stesso Alberto della Scala Signore di Verona li precedeva. Arrivati a Sermione fecero chiudere cento di questi poveri sciocchi nel Castello; costruirono un mostruoso e sommario processo, indi acceso un rogo nella piccola piazza del medesimo, li bruciarono tutti credendo di rendere onore e gloria al Dio della pace e della misericordia con quest'ingiusto e crudele supplicio!¹¹⁶ Nicolò III però inorridiva di tale crudeltà: scomunicava Sermione ed assolveva gli autori di questa vera scelleragine, purché si fabbricasse un Monastero colla sua chiesa! Ecco quali erano i tempi d'allora!

Carlo d'Angiò che dopo la morte di Corradino si credeva padrone d'Italia perché s'immaginava distrutto il preteso supremo dominio degli Imperatori di Germania, dettava i Capitoli della pace generale. Destinava i paesi ne' quali i Ghibellini di Mantova, Brescia, e Verona potessero liberamente dimorare. Ciò dimostrava ch'esso li temeva, e con ragione. Obbligava i Bresciani alla pace coi Veronesi, anche pel fatto di Sermione che sino d'allora spettava a Brescia, che per un mal inteso principio di diritto diocesano il Vescovo Timidio [59] credeva suo. Viene stipulata questa pace a Montechiaro il 18 settembre 1279¹¹⁷.

Due forti famiglie si contrastavano il dominio di Milano perché con questo avrebbero poi avuto, o per necessità o per forza, si avrebbero avuto quello delle altre città collegate, i Torriani ed i Visconti. Potenti entrambi per i loro aderenti, nobili e signori si battevano a vicenda. Quasi tutte le città di Lombardia, oltre il loro Consiglio Municipale ed il Podestà, dipendevano da un Signore, che o per forza per le sue ricchezze o per aderenza del popolo le dominava. Il supremo dominio usurpato da Carlo Angioino, era un nome cui nessuno obbediva. La sua situazione nel Regno di Napoli vacillava. I comuni anche di molti paesi ragguardevoli per popolazione si reggevano quasi indipendenti dalle città cui appartenevano, retti dai loro rappresentanti si facevano i loro Statuti con savie leggi temperate secondo i loro tempi.

¹¹⁶ Saraina, T., *Le historie e fatti de' Veronesi. Dell'origine et ampiezza della città di Verona*, 1586. Lib. I, pag. 24. Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 220.

¹¹⁷ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 222.

Milano quindi per le due potenti famiglie Torriani e Visconti era teatro di guerre intestine. Guelfa la prima, Ghibellina la seconda: ambedue sostenute da altre di eguali partiti, ricche pure e potenti sul medio ceto. Ottone era della seconda, e con un colpo di mano si impadroniva della città scacciandone i Torriani 1283. Ottone cercava alleanza con Cremona, Piacenza, e Brescia, la quale senza prevederlo si rendeva schiava della casa Visconti che l'avrebbe poi dominata. Il 30 marzo 1282 avvenivano i famosi Vespri Siciliani. Carlo di Angiò fuggiva in Francia; ed era nell'intervallo in cui egli si tornava in Francia che avvenivano in Milano que' fatti ed avvenimenti che abbassavano i Torriani ed innalzavano i Visconti. Tornava a Napoli Carlo d'Angiò 1284, ma trovava prigioniero il figlio in mano di Pietro d'Aragona già proclamato Re di Sicilia. Moriva l'Angioino di passione il 7 gennaio 1285 col pentimento, ma tardo; forse pari a quello di Antioco Epifane. Alla caduta di Carlo d'Angiò Brescia conservava ancora il partito Guelfo. Ferma nel partito assunto ed aderente ancora all'Angioino mandava un suo rappresentante in Sicilia a Carlo II prigioniero dell'Aragonese ad offerirgli il suo dominio, e gli spediva pel suo riscatto cinquemila fiorini d'oro, che non bastavano; sicché Brescia ne aggiunse ancora duemila. Intanto i Visconti sempre più prevalendo in Milano, divenivano mediatori dei litigi municipali di Brescia e di altre città. Dettavano condizioni ai Bresciani per una lite di Vallecamonica. Per questa prevalenza dei Visconti Ghibellini, il partito Guelfo in Brescia cominciava a vacillare.

In questi momenti di incertezza di dominio supremo, perché vacillante il partito Guelfo rappresentato da Carlo II d'Angiò Re di Napoli, quindi non sostenuto il Pontificale; perché sordamente per opera dei Visconti a Milano, degli Scaligeri a Verona, si accresceva il Ghibellino, Brescia era costantemente Guelfa; ma i Ghibellini dispersi nei castelli della sua provincia erano costantemente in reazione con la rappresentanza cittadina, ed anche fra di loro per gelosie, per pretese si combattevano. Pare che la provvidenza destinasse allora un nome per Brescia e per la sua provincia, che avrebbe riformato varii abusi, corrette le discipline ecclesiastiche, fatti utilissimi provvedimenti, e sopito le discordie dei due partiti che la laceravano. Quest'era Berardo della nobilissima famiglia Maggi. Eletto vescovo di Brescia nel 1275, fece suo scopo la riforma del Clero; mercé la sua forza morale, il suo fermo volere, la ottenne. Questa sua ferrea volontà e questa sua energia lo portò al potere civile: Maggi era Guelfo. Carlo II era tornato a Napoli. I Ghibellini paurosi del vescovo Maggi se ne stavano nei loro castelli. Fra questi, i Boccacci da Rivoltella se ne stavano in Venzago.

Dacché ora cade l'argomento sopra Venzago, di cui occorrerà occuparsi nei libri successivi e che tanto si congiunge colle vicende Lonatesi, trovo necessario il dire quanto ho potuto raccogliere intorno a questo paese, che non è più; perché incorporato il vasto suo tenimento, con quello di Maguzzano, nel Catasto comunale di Lonato solamente in questi ultimi anni. Per quante indagini mi abbia fatto onde avere la derivazione etimologica di questi due paesi o comuni, ogni mia ricerca fu inutile; per Venzago mi divenne impossibile, ma per Maguzzano trovai la sua derivazione Scandinavica. Infatti in un'opera in foglio che io tengo si trova alla pagina.... Solo si può dire che quasi contemporaneamente a quello di Lonato si trovano accennati dagli storici e dai cronisti. Oscurissima è quindi l'origine del

loro nome a differenza di Desenzano, da un Decenzio Romano: di Portese da *Portus Atheniensis*, come quello di *Valtenes* o Valle Ateniese *Vallis Atheniensis* dagli Ateniesi quivi stabiliti durante la guerra di Troia; di Padenghe da *Padi Incolae* quivi rifugiati nella invasione di Attila al Po, ecc. ecc. Bisogna ritenere che Venzago fosse un paese di qualche importanza, perché è menzionato parecchie volte nelle Storie Bresciane. Distrutto in parte nella guerra tra i Valvassori Bresciani ed il vescovo Arimanno, indi compiutamente distrutto da Ezzelino. Convieni altresì ritenere che in queste guerre che si succedettero in meno di due secoli, la sua vasta campagna fosse rimasta quasi distrutta; dispersi tutti i suoi abitanti, fors'anche morti, passava nella massima parte il patrimonio di questo Comune di pochissimi possidenti. Questi erano i Maggi di Brescia, i Boccacci di Rivoltella e di [60] Brescia, i Venzaghini, fors'anche ultimamente di una parte confinante con Castiglione delle Stiviere, i Gonzaga di Castiglione. Pare che i Boccacci fossero i maggiori possessori della campagna di questo paese già distrutto. Il perché essendo i Boccacci fra i Ghibellini espulsi, i loro possedimenti erano divenuti proprietà del fisco per cui il 22 8bre 1291 si affittavano per tre anni al Giudice Preziadio di Calvisano. Dovrò ritornare sopra questo argomento nel secolo XV quando i Lonatesi acquistavano questo territorio da Pandolfo Malatesta che ne aveva confiscato una parte ai Boccacci menzionati.

Era nel 1298 in cui i Guelfi si credevano forse ben assicurati nel potere per cui essendo stato eletto come rettore della cosa pubblica il vescovo Berardo Maggi, egli faceva richiamare in città tutti i Ghibellini espulsi e nella cattedrale d'allora di S. Pietro de Dom con dichiarazione di dimenticanza di ogni differenza, ed il giorno 6 marzo 1298 se ne stipulava il solenne atto¹¹⁸. Nel medesimo atto si stabiliva dal vescovo che tutti i comuni della provincia riconoscessero il potere supremo delle urbane magistrature¹¹⁹. Lo stesso Berardo Maggi apriva il Naviglio prendendo le acque a Gavardo, il quale era già stato incominciato a quanto sembrerebbe sino dal 1253, ma il Maggi acquistando nuovi fondi lo attivava onde irrigasse la campagna bresciana. Anche i miei Lonatesi aprivano una bocca al Clisi dietro Mocasina sul tenere di Bedizzole, ad esempio di quanto avevano fatto i Bresciani. Per noi Lonatesi è un fatto di somma importanza perché si fertilizzò colla irrigazione tutta la campagna estro-occidentale del Comune che forse era incolta. Riferirò a quell'epoca la deliberazione del Comune ed il contratto fatto col Comune di Bedizzole per l'acquisto del fondo per l'apertura del canale irrigatorio. Fermo di carattere, intrepido nelle risoluzioni il vescovo Maggi aveva avvocato a sé il sommo potere della città e provincia. Quantunque richiamati i Ghibellini, loro accordati gli antichi privilegi, restituite le possidenze, li sorvegliava, e pare che si potrebbe dire all'austriaca del secolo XIX a lui posteriore. Vedeva declinare il tempo della sua facoltà già dal Consiglio Municipale a lui conferita; segretamente si maneggiava per continuare in lui tutto il potere perché non cadesse in mano d'altri. I Visconti Ghibellini erano già stati scacciati da Milano dai Guelfi Torriani. Il vescovo Maggi che forse era Guelfo in apparenza, ma che in sostanza, o meglio in opinione, non era né ghibellino né guelfo, vedeva la necessità di assicurarsi un partito. I Visconti erano tornati in

¹¹⁸ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 253, 254.

¹¹⁹ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 257.

Milano. Il loro partito sempre più aumentava. Bonifacio VIII che non apparteneva né a guelfi né a ghibellini, ma si accostava o agli uni o agli altri, secondo che il vento spirava, apriva il primo giubileo nell'anno 1300. Il vescovo Maggi ne seguiva la politica. Si decideva ghibellino. Tebaldo Brusato era in Brescia: questi aveva sostenuto il Maggi quando andava al potere. Con vera ingratitudine, geloso del suo ascendente popolare, lo esiliava da Brescia.

Il Brusato scacciato da Brescia si formava un forte partito, tentava di entrare in Brescia. Formava suo centro a Cremona. Assaltava Ghedi e lo devastava. Il vescovo Maggi taglieggiava il povero paese perché si era arreso. I Visconti avevano già preso il dominio di Brescia e della sua provincia guelfi di partito. Ghibellini lo erano gli Scaligeri. In Brescia Maggi li rappresentava: a Salò era Luchino Visconti. Il Vescovo Maggi secondo il vento era sempre del partito preponderante. Malcontenti i salodiani, e tutti i paesi della Riviera del tirannico suo dominio, si davano ad Alboino della Scala 1306, il quale entrato in Salò da dove vilmente era fuggito Luchino, ne riceveva il giuramento di fedeltà anche a nome dei suoi paesi. Berardo Maggi vescovo di Brescia moriva il 16 8bre 1308¹²⁰. A lui succedeva suo nipote Federico, ragazzo di 13 anni che a questa età era stato eletto canonico della cattedrale, il quale rese poco onorevole il suo Vescovato. Mancava di vita Bonifacio VIII nel 1304, al quale succedeva il buon Benedetto XI che la storia dice avvelenato, ed a questi succedeva Clemente V nel 1305 che trasportava la sede pontificale ad Avignone in Francia. Il partito guelfo allora incominciava a prevalere in Francia, come si rialzava in Italia il ghibellino. Gli Scaligeri erano ghibellini, guelfi i Visconti. Moriva pure nel 1308 Carlo II d'Angiò. Succedeva ad Arrigo VI suo figlio Arrigo VII di Lussemburgo nel trono di Germania, egli voleva vendicarsi degli Italiani che si erano dati a Carlo d'Angiò. Clemente V scomunicava i veneziani, ed il motivo sembrerebbe perché non vollero dichiararsi in suo favore.

Negli Scaligeri rimaneva fermo il partito ghibellino cui si associavano i bresciani ghibellini che erano stati espulsi sotto Berardo Maggi, che prima guelfo indi ghibellino, poi nuovamente guelfo, vagavano per la provincia o si riparavano nei castelli dei Signorotti del loro partito. Arrigo VII scendeva in Italia e direttamente si portava in Torino. Passava a Milano onde essere incoronato a Re d'Italia. Tutti i comuni lombardi mandavano messi ad ossequiarlo. Brescia e la sua provincia sebbene guelfa dovette farsi ghibellina. Arrigo veniva coronato a Re d'Italia in Sant'Ambrogio a Milano, il 6 gennaio 1311 per mano del vescovo Federico Maggi che era stato scomunicato da Clemente V. La città di Milano da guelfa si era fatta ghibellina dichiarata come Brescia colla sua provincia. Tentava Arrigo a Milano di ricomporre i due partiti: non vi riusciva che in apparenza. Covava ovunque un avversione al medesimo, cioè alla dominazione straniera. Diede motivo ad una inaspettata rivoluzione la pretesa del medesimo [61] Arrigo di voler 100.000 fiorini d'oro che altra volta si davano agli spiantati Re di Germania quando scendevano in Italia per andare a Roma a ricevere la corona Imperiale dal Papa. La città se ne lagnava perché non poteva pagarne che una parte, mentre Arrigo tutti li pretendeva. I Torriani, i Visconti furono in armi coi

¹²⁰ Rossi, O., *Elogi Historici di Bresciani illustri*, pag. 101.

loro partigiani. Arrigo li bandiva. Lodi, Cremona e Brescia si ribellavano¹²¹. Arrigo VII si intimoriva, assediava e prendeva Lodi, 17 aprile 1311. Assediava Cremona.

Ma entrato in Brescia Tebaldo Brusato tutta la città si dava al medesimo. Intesa da Arrigo che era sotto Cremona tale notizia, volava sotto Brescia che gli chiudeva le porte, 19 maggio 1311. Vi metteva l'assedio aiutato dai ghibellini milanesi, comaschi, pavesi ecc. e da Cangrande signore di Verona. I Bresciani sostennero l'assedio per quasi quattro mesi, con continuate vittorie sugli imperiali che sono minutamente descritte dal nostro storico Odorici. Finalmente Arrigo vedendo inutile tutti i suoi sforzi di prendere Brescia, per interposizione del cardinale del Fiesco e del Patriarca di Aquileia, si intavolava la pace e fra le condizioni si stabiliva che l'imperatore entrasse in città per l'apertura delle mura fatta a Cantone Mombello, che si troncasse la testa a tutte le pubbliche statue, ma si limitò alla mutilazione del naso: e due facce a basso rilievo si vedono ancora col naso mutilato, l'una sull'angolo del cortile del Vescovato, nel muro che continua colla Biblioteca Quiriniana; l'altra è il cosiddetto *Mostazzone delle Cossere*. Così fu paga la sciocca e ridicola ambizione del Lussemburgo, che data la licenza militare se ne fece da suoi soldati, e da tutti i suoi gregari, un vero scempio. Entrava in Brescia questo cinque secolare antecessore di Haynau il giorno 24 settembre 1311¹²².

Trascinava con se a Pavia settanta ostaggi bresciani guelfi, i quali condotti poi a Genova tutti fuggivano e tornavano a Brescia. Suscitavano questi una terribile sommossa contro i ghibellini. Scoppiava la prima insurrezione in Brescia. I ghibellini chiamavano in aiuto i Cremonesi ed i Bergamaschi, i quali comandati da due vicarii di Arrigo fecero strage dei guelfi a Pontevico, e nei dintorni, e li costrinsero ripararsi sino sui monti della Maddalena; ma da questi dopo pochi giorni scendevano, ingrossati dalle genti del guelfo Cavalcabò di Cremona già fuggito co' suoi da Cremona dall'ira di Arrigo. I guelfi dispersi si riunivano singolarmente nei castelli di Viadana, Casalmaggiore, ed in alcuni della Riviera singolarmente di Gavardo. E quando i loro collegati con Cavalcabò devastavano le pianure bresciane, questi irrompendo da Gavardo e dall'alta Riviera devastarono tutti i paesi cominciando da Manerba ov'eran ritirati alcuni ghibellini, indi Moniga, Padenghe, Maguzzano, Lonato, Desenzano, Rivoltella. Ma il paese che più soffriva era Lonato; il quale sebbene avesse due castelli, cioè l'antico a S. Zenone e la Rocca attuale fabbricata sino dal tempo di Berengario I, provava una seconda distruzione che lo rendeva più povero ancora di quello che lo era dapprima¹²³. Il partito ghibellino però prevaleva. Forse il povero paese di Lonato, allora si era fatto ghibellino. Brescia che per i suoi due partiti era sempre in guerre intestine e che ora era guelfa, ora ghibellina, quale forza poteva opporre a queste distruzioni, che rovinavano l'intera sua provincia? Le illegali pretese dell'imperatore Arrigo VII: la lontananza del Romano Pontefice che il tristissimo

¹²¹ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 285. Muratori, L. A., *Rerum Italicarum scriptores*, vol. IX, [...] 544.

¹²² Muratori, L. A., *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XIV, [...] 975. Capriolo, E., *Delle historie bresciane*, pag. 104.

¹²³ *Raccolte Zamboniane*, ann. MCCCXII.

Clemente V aveva trasportato in Francia, quali aiuti, quali forze prevalenti potevano prestare ai loro partiti? Vi regalavano la peste!¹²⁴ la quale menava tanto sterminio; ch , come scrive il Mussato, che ripieni i cimiteri si seppellivano nei campi e persino nelle pubbliche strade, del qual fatto da noi Lonatesi, si verificava la asserzione, e nel 1818 nel regolare una strada dell'antico paese che lo attraversava, che era l'Emilia gi  accennata, e nel 1827 nell'abbassare una interna strada del nuovo, nei quali lavori si trovarono le ossa di individui forse da quell'epoca sepolti.

Moriva Arrigo VII il Lussemburgo il 24 agosto 1313 a Buonconvento in Toscana, veniva sepolto nel celebre Campo Santo di Pisa. Io viddi pi  volte il sepolcro di questo vero tristaccio, mentre mi trovava nel 1839 a Pisa pel primo Congresso degli Scienziati Italiani.   collocato nella parte Occidentale sotto il porticato del medesimo Campo Santo dal lato sinistro entrando. St  disteso sul coperchio del sarcofago col suo manto imperiale tutto lavorato a piccole stellette assai rilevate, nelle cavit  tra l'una e l'altra si vede l'oro di cui forse tutta la clamide era coperta. La morte di questo cattivo arnese portava altri guai in Italia, ed in Lombardia singolarmente. Clemente V anch'esso tristo come i suoi contemporanei, vantando diritto come i suoi predecessori (ci  che   molto oscuro come se lo avessero usurpato) sul Regno di Napoli, sotto il nome di un suo rappresentante lo trasmetteva a Roberto d'Angi ¹²⁵. Il partito Guelfo esulta. Gli espulsi da Brescia cercano il suo aiuto. Questi, ci  Roberto d'Angi , manda in Brescia Marzano suo Vicario che fa larghissime promesse. I guelfi si lusingano a tentare nuove imprese. Nelle principali famiglie sia guelfe che ghibelline si manifestava apertamente la smania di dominare: questa torna sempre a danno dell'agricoltura e del commercio.

¹²⁴ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 318.

¹²⁵ Raynaldus, *Annales Ecclesiastici*, ann. 1313.